

SAŠA PERUGINI

VARIAZIONI CROMATICHE

STORIE A COLORI

Gli
ori

SOMMARIO

Umberto Cecchi
UNA TAVOLOZZA A COLORI PER VOCI E ANIMA

Prefazione

5

LUCE

15

F8F8FF: BIANCO

19

FFCC00: GIALLO

25

FFBFOO: AMBRA

37

E97451: TERRA DI SIENA

47

E97451 VERDE

51

00A86B: VERDE MARE

57

00008B: BLU

71

6397D0: AZZURRO

81

99CBFF: CELESTE

85

007BA7: GRIGIOAZZURRO

99

D3D3D3: GRIGIO

105

FFDAB9 ROSA PALLIDO

109

FF2400: ROSSO SCARLATTO

125

330000: BORDEAUX

129

800080: VIOLA

135

592720: CAPUT MORTUUM

139

000000: NERO

149

Fabio Norcini
LE TEMPERATURE DEL COLORE

Postfazione

155

Ringraziamenti

159

Umberto Cecchi
UNA TAVOLOZZA A COLORI PER VOCI E ANIMA
Prefazione

Il colore di questa vita è acqua
Cormac McCarthy

I colori hanno sempre stimolato poeti e scrittori. Non solo i pittori, come molti credono. Arthur Rimbaud per primo cercò una tavolozza tutta sua per le parole, le vocali nel suo caso: “A noir, E blanc, I rouge, U vert, O bleu” ... E Cormac McCarthy, nel suo *Suttree*, nel descrivere lo scatenarsi dei sensi, immagina verde il colore del piacere, così com'è verde quello dell'invidia, e si chiede se il colore del dolore “è davvero il nero come dicono. E la rabbia è sempre rossa?” E prosegue domandandosi del blu, per concludere che “È il giallo il colore del sole e dell'urina...”

Intendiamoci, non sono i soli a interrogarsi sul rapporto fra stato d'animo e colore. Avevano cominciato i filosofi greci, e i romantici non erano stati da meno, quando inseguivano fantasie che cercavano di chiarire se il mare fosse davvero blu, o verde come poetava Omero, oppure 'atro' come la bile, poco prima lo scatenarsi dei marosi, come si legge in Erodoto.

Colori. Colori che Saša Perugini, in questa sua rac-

colta di racconti recupera alla prosa e riveste di un ruolo e di una carica esistenziale. E siccome Sasha è scrittrice moderna e non priva di una certa carica di ironia molto toscana, si riferisce ai colori con sigle e numeri che la grande industria usa per definire i coloranti artificiali inseriti nei prodotti alimentari immessi sul mercato o i colori delle pagine web nel linguaggio html. Dal che se ne deduce, o forse lo deduco solo io inseguendo un colorato filo di Arianna che mi porta al Minotauro-verità, che la scrittrice abbina delicati e spesso sofferti stati d'animo alle tecnologiche alchimie del nostro tempo. Dove il vivere quotidiano attecchisce su antichissime radici, perpetuando sentimenti, atteggiamenti, e realtà millenarie scontate, come amore, odio, dolore e piacere, ma anche dove i terreni sui quali questi sentimenti attecchiscono e il concime che li rende vigorosi, è leggermente diverso dal classico letame di un tempo.

Oggi tutto è frutto non più dell'ansia di ricercatori alchemici, o di filosofi spesso angosciati e sofferenti alla ricerca di una qualche verità, ma piuttosto di persuasori più spesso cialtroni che geniali, impegnati a farci vedere il mondo del colore che vogliono loro: eternamente rosa.

Il colore di questa vita è acqua, dice McCarthy. Ed

è vero. Se la nuova comunicazione è pubblicità, il nostro mondo è un mulino eternamente bianco, le donne hanno tutte slip succinti e disponibili a essere tolti con allegra disponibilità, gli uomini sono tutti muscolosi, ricchi, felici e con l'auto ultimo modello. I ragazzi sono meritevoli di tutto e si rimpinzano di merendine invece che d'una sana antica fetta di pane, e hanno sempre orizzonti meravigliosi. E perfino la morte, se proprio deve fugacemente comparire in questo nostro Occidente del quale già un secolo fa Spengler aveva diagnosticato il tramonto, è sempre descritta come la metafora di qualcosa che finisce ma solo per riprendere immediatamente dopo in un nuovo spot e in un mondo di delizie. Tutto rosa.

Dunque la comunicazione – che è soprattutto pubblicità, alla quale anche il cinema e la narrativa si adeguano – ci offre un mondo d'acqua, dove tutto scorre, tutto è traslucido, tutto è colore rifratto, immillato di luci, di liquide fantasmagoriche fantasie dove è sempre l'ora d'un colorato aperitivo.

Ed ecco che Saša dal suo *Variazioni Cromatiche*, ricorda che esiste anche il mondo dell'impegno, del lavoro e della sofferenza e offre a *Bianco* il ruolo di avvolgere in una carta algida, la disperazione e la follia, il dolore provocato dall'essere nessuno, e offre al *Rosa*

Pallido l'occasione di rappresentare l'amarezza delle cose perdute, delle cose non capite. Del tempo che non rimedia, ma incancrenisce il male.

Il giallo della Perugini ha la sigla FFCCOO. Simbolo di una solitudine che cerca rapporti umani, che li trova, che riesce ad aiutare gli altri in silenzio senza farlo sapere, in una comunione quasi astratta, e che alla fine si manifesta in un quieto assestarsi delle cose, un ritrovare un equilibrio che non è forse armonia, ma equilibrio, appunto: un momento equidistante da tutto, dove la vita ritrova, senza enfasi trionfanti o timori nascosti, la sua strada.

Il verde, in questa cosmogonia a colori, ha due sfumature, la *Verde*, e quella del *Verde Mare*, o se volete, OOA86B: Andrea, ragazza dal nome di maschio, e Leon, dal nome aggressivo e forte, si incontrano, simpatizzano, non si confessano amore, si laureano in medicina e si perdono. Lui volitivo, deciso, bravo, fa il cardiocirurgo. Lei brava e un tantino timida, per evitare di seguirlo fa anestesiology. Il tempo li farà ritrovare, ma... Strani sentimenti evoca in Saša il verde mare, chi sa mai che sentimenti le avrà ispirato questo colore, standosene ferma sulla spiaggia di qualche esotica località a studiarne le sfumature se poi ha scritto un racconto così.

Ma è il racconto 00008B, o per capirsi meglio quello intitolato *Blu*, che apre un po' d'orizzonti a questa litania di colori e di sigle, che contengono tutti quanti una ampia serie di caratteri pieni di sfaccettature e di inquietanti modi di affrontare la vita. In *Blu*, veniamo a conoscere sigle di coloranti e conservanti, amori per i libri, attenzione per quella libertà assoluta che è la lettura, idiosincrasie per certe cose e attrazioni per altre; passione per lo scrivere, che rappresenta una vita parallela diversa da quella segnata dal fato per ognuno di noi. Scrivere, sembra pensare alla fine del racconto Belinda, la protagonista, è creare l'uomo a propria immagine e somiglianza, peccando forse di *Ubris*, ma con la soddisfazione di uscire dagli schemi. Non solo ma – *ubris* ancor più assoluta – lo scrittore, volendo, potrebbe cambiare il suo stesso destino. Riscrivendosi la vita. Andando alla ricerca di altre realtà.

Nell'ultimo racconto, *Nero*, il protagonista, se ne va sulla sua moto, lasciandosi tutto alle spalle, "a scoprire le variazioni cromatiche della vita. La magia dell'ordinario... Dopo tanto silenzio aveva bisogno di ascoltare i colori degli altri..". Non quelli sintetici, quelli veri. Non quelli scritti in geroglifici sugli involucri dei nostri cibi, dove intonano peana dionisiaci i pubblicitari d'assalto in nome del quotidiano raggio con

il quale ci gabellano un mondo assolutamente felice, dove i bambini possono bere fino a scoppiare perché tanto ci sono i pannolini e chi se ne frega poi delle coliche. No, leggendo ci rendiamo conto che i colori veri sono quelli che nascono dall'abbinamento che l'ironia e la narrativa di Saša Perugini crea fa i naturali e gli alchemici in questa originale tavolozza che è *Variazioni Cromatiche*.

Un carosello d'esistenze strappate via da un caleidoscopio.

*Amo i colori,
tempi di un anelito inquieto, irrisolvibile, vitale,
spiegazione umilissima e sovrana dei cosmici "perché"
del mio respiro.*
Alda Merini, da *La presenza di Orfeo*